

LUCA SAINAGHI LO ABBANDONÒ IN UN BOSCO DOPO AVER GETTATO IL CORPO DI SIMONA NEL TICINO, MA NON SI TROVA

Simona, il giallo del cellulare

Ha confessato nel dettaglio il delitto, ma è stato vago sul telefono. Perché? Solo amnesia?

■ Che fine ha fatto il cellulare - e la borsetta, con gli effetti personali - di Simona Melchionda, proprio quel cellulare, un Nokia, dal quale alle 2.25 di quella tragica notte fra il 6 e 7 giugno partì l' sms (scritto in realtà da Luca Sainaghi in quanto, si scoprirà poi, la ragazza a quell'ora era già morta) diretto alla madre con l'intento di tranquillizzare i familiari ("Resto fuori a dormire") almeno fino all'alba? Possibile che proprio non si trovi? E non si trova perché davvero il reo confesso non ricorda esattamente dove lo buttò, oppure perché appositamente non vuole farlo trovare? Un giallo, quello del cellulare, nel giallo, perché lo stesso delitto, nonostante la confessione e il ritrovamento del corpo della ragazza, presenta ancora molti, troppi lati oscuri, che peraltro gli inquirenti sperano di dipanare con l'arrivo dei risultati dei rilievi del Ris sull'auto di Sainaghi, e con gli ulteriori più approfonditi esami autoptici ancora in corso in un istituto specializzato di Milano.

Il 28enne carabinieri in servizio a Oleggio, dove Simona abitava in via Cascine Calini 1/z, raccontò che dopo aver gettato il corpo (aveva sparato a Simona poco prima, a Divignano) nella acque del Ticino in piena, in zona Porto Torre, a Varallo Pombia, facendo ritorno a casa, a Lisanza, sulla sponda lombarda del lago Maggiore, si accorse che la borsetta (contenente il cellulare) di Simona era rimasta sulla sua macchina (una Mercedes Slk, ndr). Sainaghi disse che poco prima di arrivare a destinazione lasciò la litoranea, per imboccare una stradina a destra che porta in collina. Si addentrò poi per qualche metro a piedi nei boschi, e gettò la borsetta. Ma qui il racconto si fa confuso. «Era buio, Sainaghi aveva appena commesso il delitto - dice il suo difensore, l'avvocato milanese Tomaso Pisapia - e quando ci siamo recati sul posto - lo stesso Sainaghi, gli inquirenti e noi difensori - il mio assistito ha indicato solo



L' sms inviato al telefono della mamma la notte del delitto

approssimativamente il punto esatto. Ed è stato confuso... non ha saputo precisare se la borsetta fosse stata solo gettata, o coperta col fogliame, o addirittura seppellita. Anche le successive ricerche non hanno dato esiti positivi». Ma Sainaghi è stato poi messo alle strette su questo punto? «Direi di no. Questo è quanto ha detto e indicato Sainaghi allora, poi non è più stato del tutto interrogato». Certo che sarebbe importante ritrovare il cellulare... «Per quanto si è potuto accertare, finora la confessione è apparsa plausibile e ha retto ai riscontri effettuati. Ripeto,

su borsetta e cellulare c'è stata solo una indicazione di massima, dettata dal buio, dal contesto di quella notte». Ma la cosa non convince. Tantomeno i familiari di Simona. «Abbiamo chiesto ripetutamente indicazioni precise - dice la mamma Giovanna - E saremmo andati noi stessi a cercare la borsa e il cellulare, perché teniamo agli effetti personali di Simona, e perché il cellulare può dire tante cose. E invece... ci è stato riferito che Sainaghi avrebbe detto di aver bruciato i documenti, e sotterrato borsetta e cellulare.. per non far trovare nulla?». Com'è la

borsetta, e cosa conteneva? «Una di quelle che vanno di moda adesso, fatta a tracolla, di colore nero. A me stessa piaceva, e ne avevo comprata una identica. Sicuramente, oltre al cellulare, conteneva portafogli, documenti, il mazzo di chiavi di casa, della sua e della mia auto, con la quale quella sera Simona era uscita. E poi certamente un deodorante, che mia figlia portava sempre con sé, e qualche altro oggetto». Ma è sparita. Sainaghi ha confessato il delitto nei minimi dettagli, e a fine estate ha scritto una struggente lettera ai genitori di Simona, dicendosi disperato, chiedendo perdono. Possibile non ricordi come e dove esattamente si sia disfatto della borsa? Uno sforzo di memoria in tal senso non sarebbe un concreto gesto di pentimento? O quel cellulare contiene qualcosa, magari sms - che a quanto pare i due giovani si erano ripetutamente scambiati quella tragica domenica - scomodi per "qualcuno"? Le ricerche, comunque, proseguono?

Paolo Viviani